LO SPAZZACAMMINO PRINCIPE E IL PRINCIPE SPAZZACAMMINO

COMMEDIA IN UN ATTO

Tradotta dal Francese.

VENEZIA MDCCXCII.

Con licenza de' Superiori.

PERSONAGGI

IL PRINCIPE d' Oresca.

D. CESARE suo primo Segretario.

D. INES Cameriera dell' amante del Prinsipe

IL Sig. POSTICCIO Dentista.

D. LOPES Sarto.

GUSMANO)
) Camerieri del Principe.
MILESCAS)

BAROGO Spazzacammino

Un Lacchè.

La Scena è a Madrid in Casa del Principe d' Oresca.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta un ricco Appartamento nel fondo del quale vi sarà un cammino. Egli è ornato di poltrone, di specchi, ed un Sofà. Vi sarà una piccola Tavola movibile sull' uno dei lati; ve ne sarà nel mezzo una più grande coperta di un tappeto che pende fino a terra.

Gusmano, D. Lopez con involto sotto il braccio.

Guſ. VEnite, venite quì, il Principe non si è ancora alzato.

D. Lop. Lo credo benissimo a quest'ora ... E poi, i gran signori non sono come noi altri; Ecco quì un nuovo abito ch' io gli reco

Guſ. Basta che S. A. lo trovi di suo genio.

D. Lop. Basta che V. S. sia soddisfatta, questo è il principale.

Guſ. E' vero, che .... Ma caro sig. D. Lopez la mia approvazione non è del tutto bastante. Il Principe presentemente non vede più se non cogli occhi di D. Cesare suo Segretario, il quale di concerto colla sig. Eleonora, la sua bella ...

D. Lop. Ce ne danno ad intendere più d' una, non è egli vero? E' cosa naturale.

Guſ. Il mio Padrone è un'uomo fatto così alla buona? Quella donna è così seducente; e questo D. Cesare tanto astuto! ... Crederesle sig. D. Lopez, che ho veduto capitare questo degno galantuomo in casa nostra, con l' onestà, l' illibatezza sulle labbra, e con dieci franchi in tasca; Eppure non fu egli appena

un poco rimpannucciato, che è diventato falso come un gettone, bindolo come un cavalocchio: superbo come un pavone, ed insolente...

D. Lop. Come un Parrucchiere?

Gus. Per l' appunto.

D. Lop. Oh questo è troppo...

Gus. Questo è un nulla.... Oh intanto vediamo l' abito.

D. Lop. Volentieri. Eccolo.

Gus. Oh sig. D. Lopez; come è mal cucito!

D. Lop. Lo confesso, non è cucito troppo forte; Ma che diavolo! sig. Gusmano, vi scordate voi, che questo lavoro ha da servir per un Principe?

Gus. Si signore, dite bene; Ma queste son cose che in seguito vengono a noi; e noi, non ci troviamo il nostro conto.

D. Lop. Voi non pensate bene. Più presto che egli è scucito, e più presto resta per voi.

Gus. Bravo, voi le sapete tutte. Ma che diavolo di colore avete scelto per il nostro Principe! come volete mai che si confaccia al colorito del suo viso?

D. Lop. Che volete ch' io ci faccia? Il colore è all' ultima moda; se quello del viso del Principe non lo è, io non ci ho colpa. Abbiate cura soltanto, che mi sia prontamente pagata la polizza.

Gus. Ciò ch' io dico non è già per...

D. Lop. Intendo benissimo. Ma in fine...

Gus. Poichè il volete, io sono ai vostri comandi.

D. Lop. Ed io ai vostri. Sig. Gusmano, a rivederci.

Gus. Addio, addio. (Questo per verità è il

è il meno ladro fra tutti i sarti .)

D. Lop. (Questo davvero è il meno briccone fra tutti i servi .) *parte* .

SCENA II.

Gusmano , e Milescas che porta una gran parrucca ben pettinata in mano .

Mil. ECco quì la parrucca di gala del nostro Padrone . *la pone sulla tav.*

Gus. Eppure è vero ; la Parrucca non lascia di dare ad un uomo una certa aria nobile , ed importante .

Mil. Cospetto ! e come ! Vi sono tanti gravissimi Personaggi , che senza la loro gran Parrucca sarebbero un nulla , in questo mondo .

Gus. Hai ragione . Parliam di ciò che importa . Ecco là gli stivaletti di S. A. , ed ecco quì il suo abito ...

Mil. Ed ecco il suo cappello ; la biancheria . ..

Gus. Così egli potrà vestirsi quando gli piacerà . Il tutto è preparato .

Mil. Anche il Cioccolato ? Egli lo ha ordinato per le ore otto .

Gus. Non sono ancora che le sette , e mezza . Oh a proposito . Questa mane si spazza questo cammino ; converrebbe rinchiudere tutto questo , acciò la filiggine.. ..

Mil. E' facile rimediarvi senza di ciò : facciamo così . *Cuopre il tutto con un gran sciugatojo* .)

Gus. Benissimo .

Mil. Non mi resta altro , che andar sopra da D. Cesare . S. A. mi ha incaricato jeri sera di dirgli , che vuol parlargli appena alzato .

Guf. Ed io vado a fare il Cioccolato.

Mil. Eh! ricordati che ve ne sia una chicchera anche per me.

Guf, C'è bisogno dirlo! Noi siamo fatti per essere i primi serviti.

Mil. Oh Diavolo! che bestia! Me lo era scordato. *partono*.

SCENA III.

Barogo solo dal Cammino, e prima ch' ei comparisca si sente a cantare, indi si fa vedere.

Bar. AUf! Che mestier cane è mai questo! Tanto risico, e così poco guadagno! *guardando l' appartamento*. Che negozio è questo? oh! che bei specchi, che belle indorature! è egli possibile, che vi siano di così belle cose in questo mondo? Cospetto! io non me lo sarei mai immaginato.. oh che bella vista! Io resto estatico.... *avvicinandosi ad una poltrona*. Oh, oh, che macchina ridicola! Ed a che serve ella?... Mi pare, che ella sia fatta per sedere... Oh vi si deve restar molto comodo... giacchè son quì... non potrei? ... Eh che serve? sediamo? ... sediamoci. *siede*. Ah! che seder delizioso! Come mi ci sprofondo! (*si alza con impeto*.) Ma se alcuno ... (*và ascoltando alle porte*.) Non si sente un' anima. Convien dire, che non vi siano donne in questa casa, o che esse dormano ancora. Riguardo ai Sigg. Lacchè non me ne prendo troppo imbarazzo. Questi furbi, e maliziosi, più sfaccendati ancora dei loro Padroni medesimi, sono ancora sdraiati in letto come

me tanti maiali, mentre noi povera gente di meſtiero, che ſiamo mille volte meglio di loro, ci ammazziamo il corpo a lavorare per un guadagno meno della metà del ſuo. (*ſi guarda in uno ſpecchio*.) A dirla ſchietta ſono ſudicio di molto! ... Gira, e rigira ſono il medeſimo per tutto. O bella! e chi m' impediſce di nettarmi un pocolino, ed aſciugarmi poi con queſto ſciugatoio, ſenza che alcun ſe ne accorga? (*ſi ſputa fra mani, ſi frega il viſo, indi prende lo ſciugatoio, che cuòpre l' abito del Principe*.) Miſericordia! che coſa vedo! Oh! In verità queſto è ancor molto più bello! Che bei girigogoli! Quanto oro, quanto argento! Oh poffare, queſto è magnifico davvero! che bella figura ſi devo fare con tutte queſte gualdrappe addoſſo. (*prende il mantello, lo volge in ogni modo, lo mette quindi ſulle ſpalle, ed il cappello in capo*.) Se foſſe tagliato eſpreſſiſſimamente per la mia perſona non potrebbe ſtarmi meglio; (*Corre così veſtito a vedere, ed aſcoltar di nuovo alle porte*) Buono! buono! Non ſi ſente un gatto. Tutti dormono come marmotte, e ruſſano come tanti fattori di campàgna. (*ritorna, e ſi conſidera in uno ſpecchio*.) Coſa vuol dire l' eſſer Principe! Eppure ſcommetto, che con queſta roba farei anch' io la mia figuraccia. Che ſerve? voglio almeno una volta in tempo di vita mia imprincipparmi come và, dai piedi ſino alla teſta .... l' occaſione è favorevole, non la laſciamo fug-

gire. Già tutti dormono; e poi nasca quel che sà nascere, non sarò già appiccato per questo ,.. cosa potrà capitare ? un par di dozzine di bastonate ... Ebbene, non si muore per questo. Spicciamoci. (*si leva il berretto, l'abito, i ginocchielli, e le scarpe, e si mette la parrucca, il cappello, i calzoni, l'abito, il mantello, ed i stivaletti del Principe. A ciascuna cosa farà maraviglia, e darà segni di stupore dicendo*:) Se mi avessero prese cento misure, non mi potrebbe star meglio. Questo và d'incanto. Oh fra poco farò una figura da dipingere! Devo pur essere molto gentile così vestito, (*si specchia in seguito e passeggia pavoneggiandosi.*) Io sfido il Padrone ad avere miglior presenza della mia; si direbbe, ch'io non ho fatto altro mestiere, che quello del Principe in tutto il tempo della mia vita... Ma cos' è questo? Una porta aperta! Vediamo un' poco ciò, che vi è dentro? Vediamo. Tanto è una, che novantanovemila, andiamo. (*Entra per una porta che è sull' avanti del Teatro.*)

SCENA IV.

Il Principe solo entra sulla Scena per una porta del fondo, egli sarà in berretto da notte, pianelle, ed in veste da camera, e siede.

NOn posso più reggere a tante inquietudini, a tanta noja. Non mi è stato possibile di serrar occhio in tutta la notte; i miei gravi sospetti della perfida Eleonora me lo hanno impedito. Nò, non

non posso esser tranquillo. (*assorto dall' astrazione passeggia.*) Ho mille ragioni di credere, che l'ingrata mi tradisce.... Il Duca... Il Musico... D. Cesare medesimo... Ella mi fa tante proteste., mi fa conoscere tanto amore . . . ed il solo interesse la guida!

SCENA V.

Il Principe, e Barogo. Viene Barogo, e dopo qualche passo vede il Principe, che gira in quel momento, ed entra subito tutto spaventato nel luogo donde è venuto, lasciandone la porta socchiusa.

Bar. CHe paura che ho avuto! Fortuna, ch'egli non mi ha veduto! Chi diamine può esser costui?

Prin. Ma! Perchè dovrà ella essere più fedele a me, che a tanti altri, ch' ella ha ingannato?

Bae. Il diavolo mi tenta di credere, che sia il Principe istesso: perchè si dice che questi signoroni sono per lo più sempre tristi, e malinconici.

Prin. Ah sì lo sento, il comprendo; la costanza, l'amore non si paga col peso dell' oro.

Bar. Oh è egli senz' altro. Andasse almeno a far le sue riflessioni più lontano.

Prin. Muojo di voglia di chiarirmene..... Ma perchè non posso sottrarmi un momento allo splendore, che mi circonda...

Bar. Ah sono anch'io nel caso istesso!

Prin. Nascondermi a tanti sguardi sempre aperti sopra di me, e qual cittadino oscuro, e vile, sotto un abito grossolano, vedere, esaminare, ed assicurarmi coi

miei occhi medesimi ! Se io mi confidassi ai miei servi, sarebbe lo stesso, che tradirmi.

Bar. Che ho io detto? E' il Principe medesimo. Guai a me se egli entra qui dentro, e mi scuopre! Si dice però ch' egli sia di buona pasta.

Prin. Che cosa vedo! (*vedendo le spoglie di Bar.*) Per quale accidente!

Bar. Oh povero me! il mio equipaggio!

Prin. Ah! (*guardando il Cammino*) ora capisco: è l' abito dello Spazzacammino.

Bar. Bravo l' Astrologo!

Prin. Giacchè la fortuna mi è propizia, approfittiamone sul momento. Egli è dunque vero che il caso ci serve qualche volta meglio degli uomini.

Bar. Che diavolo vuol egli fare? Vediamo.

Il Principe si leva il suo berretto da notte, e mette il berretto di Barogo: si spoglia della veste da Camera, e veste l' abito del medesimo: si mette il raschiatoio alla cintura, i ginocchielli al ginocchio, e le scarpe in luogo delle pianelle.)

Bar. Che è impazzato? Poveretto me, se mi guastasse i miei capitali ...

Prin. Travestito in questa guisa, io sfido di essere riconosciuto.

Bar. Eh, lo credo anch' io.

Prin. Corriamo sul momento alla porta di Eleonora. Saprò sì bene interrogare, esaminarne i contorni .... Ma per evitare ogni sorpresa per parte dei miei domestici, che non mancherebbero di divulgar tosto la mia avventura, e far svanire per conseguenza il mio progetto, partiamo tosto.

Bar. Corpo di Bacco! coi miei abiti? S'egli voleſſe barattare, pazienza.

Prin. Per fortuna ho la chiave di queſta ſcala ſegreta. (*prende la chiave dalla veſte, che egli ha laſciato, e che dopo naſconde ſotto uno dei cuſcini della poltrona, facendone un fagotto*) Eccola. (*ſi avanza verſo la piccola porta.*)

Bar. Per bacco, dice davvero.

SCENA VI.

Mileſcas di dentro, e detti.

Mil. Non ſi è ancora veduto il noſtro Padrone? (*entra in ſcena.*

Prin. Eccomi ſcoperto.

Bar. E or ora lo ſarò io.

Mil. (*al Principe, che crede lo Spazzacammino*) E che coſa fai tu quì? Riſpondi, che coſa fai? Ah, che ti venga la rabbia! egli ſi è nettato con queſto ſciugatoio!

Prin. (Egli non mi conoſce. Diſſimuliamo) Signore ....

Mil. Signore ... Signore ... Tu ſai far ben la gattamorta. Alon, preſto, non vi è Signore che tenga. Cammina, vattene, che ſarà meglio per te.

Prin. Ma intanto ....

Mil. Via, vattene, qui non abbiamo biſogno di borſaioli; ve ne ſono abbaſtanza ſenza di lui.

Princ. Ma ....

Mil. Tu parli ancora? Aſpetta, che andrò a prendere un buon baſtone, e ti tratterò come merſti; ti caverò la filiggine io, birbone.

Bar. Oh trattar così un' Altezza!

Prin. Quel briccone ſarebbe capace di farlo *và per uſcir dalla porta.*)

Mil. (*Trattenendolo , e conducendolo verso il cammino*) Abbi la compiacenza di ritornare per la medesima strada donde tu sei venuto , e subito , ed in mia presenza.

Bar. Scommetterei la testa , che S. A. è più imbrogliato di me .

Prin. (Il passo è difficile , come regolarmi?)

Mil. Orsù , finiamola , termina il tuo dovere , e toglici da questo sudiciume . Noi non siamo quì a fare i servitori a te ; hai tu inteso ? e se or ora quando torno non hai finito , te ne accorgerai , birbante , impertinente . *via*

SCENA VII.

Il Principe , e Barogo .

Prin. POco ci ha mancato ch' io non gl' insegnassi a parlare . Ma mi premeva troppo di non scoprirmi . Si prevenga il suo ritorno . (*Esce per la piccola porta , che serra .*)

SCENA VIII.

Barogo venendo in scena .

Bar. ECcolo partito , ed io aggiustato come và : quà bisogna battersela , e presto ; e quel ch' è peggio fuggire in camicia , perché se fuggo con questi abiti , addio roba mia , mi legano per ladro , e mi acconciano per le feste . (*và per spogliarsi .*)

SCENA IX.

Barogo , e Milescas .

Mil. (*entrando verso il cammino .*) ECosì , è ancora finita questa faccenda ?

Bar. (*Sentendo venir gente , rimette in furia il cappello , s'avanza sulla cima della scena , volge le spalle a chi entra , e lo guar-*

guarda colla coda dell' occhio . Cospetto !
è colui del bastone .

Mil. (Che vedo ! il Padrone di già vestito ! Egli ha dunque fatto la Toletta da per se questa mattina !) [*fa due profonde riverenze*]

Bar. Gonfiamoci un poco ; mi prende per il suo padrone ; eh , sta bene : un momento fa ha preso il suo padrone per me .

Mil. Andiamo subito ad avvertire Gusmano, e D. Cesare . *parte* .

S C E N A X.

Barogo solo .

Bar. AH , ah , ah ! Che bella Commedia! Ah , ah , ah ! io respiro . Che eccellente porta rispetto è un abito ricco ! Felici quelli , che hanno il mezzo di procurarsegli ; ma giacchè il mio travestimento ha principiato a ingannarli , coraggio ! Barogo coraggio ! Il principe non può ritornare sì presto , occupiamo il suo luogo ancor un momento . Non ci sconcertiamo , mettiamoci in positura ; da ciò che mi accade , veggo bene , che per riuscir negl' incontri , il più delle volte non ci vuole che dell' ardire , e della sfacciataggine . Oh , se non ci vuol altro , ne metterò in opera quanta ne occorre : franchezza , e impostura : inoggi questa è una mercanzia tanto comune , che tutti gli uomini son negozianti .

S C E N A XI.

Barogo , e Gusmano , con sottocoppa , e Cioccolata , Crostini , e un Bicchiere d'acqua.

Gus. ECco il Cioccolato per il mio Padr.

Bar. (Il Cioccolato al Padrone ? buon

pria-

principio! Eh . . . . basta che il fine ci corrisponda. Oh, parliamo da Principe, perchè la mia voce non faccia sventar la mina.

Fa segno imperiosamente, che gli si porti la colazione, siede sopra una poltrona, avendo cura di nascondersi il viso ogni volta, che Gusmano si avvicina. Gusmano pone la Cioccolata sopra la piccola tavola, che è vicino a Barogo, e si ritira in fondo del Teatro.

Gus. Oggi egli è ben taciturno!

Bar. (*guardando Gusmano*) Egli é ancor lì; che ci resti. (*riguardando la cioccolata*) Che buon odore io sento! Berrai tu, o non berrai? . . . Sarei ben poco accorto a non servirmene. Ad un gran Signore, com' è il Principe d'Oresca non è gran cosa un cioccolato. Eh beviamo.. Ma intanto quest' altro mi sta guardando, facciamolo partire. (*Fa cenno a Gusmano con aria grave di partire, ed egli ubbidisce.*)

S C E N A XII.

Barogo solo.

QUesti bricconi non osservano tutte le azioni dei loro padroni, che per burlarsi di essi. Ma spicciamoci. (*mangia*) O che buona cosa! Che buon cioccolato. Cari questi crostini! Non ci mancherebbe che una fetta di proscíutto, ed un fiasco di buon vino per fare una colazione da Re. Intanto ch' io scrocco alla barba del Principe, sarebbe bella che qualcuno l' obbligasse a metter in opra il mio raschiatojo; ah, ah, ah! Ma che ro-

robba c' è in questo bicchiere?
(*gusta, e sputa di nuovo ciò che ha bevuto*)
Auh! Auh! è acqua. Lasciamola, se fosse anche acqua di vita.

SCENA XIII.

Barogo, D. Cesare, e Gusmano.

Gus. SIgnore? D. Cesare.
Bar. Oh, eccol delle visite. (*da se.*)
Gus. Egli non dice parola, non so che abbia. (*piano a D. Cesare*)
D.C. Avrebbe egli scoperto? (*da se.*)
Gusmano rimette nel fondo del Teatro la piccola tavola, su cui vi è la sottocoppa, e dice passando a D. Cesare, a cui fa osservare l' azione di Barogo, che si nasconde col fazzoletto.
Gus. Bisogna che S.A. abbia male ai denti.
D.C. Lo credo anch'io.
Gus. (*da se, accennando D.Cesare.*) Ecco là quel galantuomo del nostro secolo! Ah se il diavolo se lo portasse via! Che bella cosa! *parte.*

SCENA XIV.

Barogo, e D. Cesare.

Bar. COsa mai vorrà dirmi?
D.C. Mio Principe, eccomi agli ordini vostri. Mi dissero, che V. A. vuol parlarmi, sarà senza dubbio sul proposito del biglietto, che mi ha ordinato di tener pronto per Madama Eleonora.
Bar. Costei sarà forse una di quelle che vivono d' incerti. *da se.*
D.C. Eccolo, ed ecco anche i duecento scudi, che V.A. le fece l'onore di prometterle, e che sono nel viglietto accennati.

Bar.

Bar. Non si donerebbe già tanto ad un'onesta donna. *da se.*

(*D. Cesare avvicina la tavola grande a Barogo, e vi depone la somma in quattro cartocci.*

D.Ces. Ecco la somma.

Bar. Questo ha ancor miglior odore, che il Cioccolato.

(*da se, avvicinandosi uno dei cartocci al naso.*)

D.C. (Spero di averne la mia buona parte.) *da se, poi a Barogo, che avrà preso il biglietto, che finge di leggere.*

Oso vantarmi, che V. A. non sarà meno sodisfatta dello stile con cui é scritto, di quello, che sarà D. Eleonora dei duecento scudi.

Bar. Ho capito: costui è il reggiventi del Padrone.

D.C. Siccome il biglietto non è lungo, se V.A. desidera di trascriverlo subito, io glielo farò capitar tosto a Madama.

Bar. (*fa segno di nò, poi da se.*) Conviene impedir quest'affare. Duecento scudi ad una donna!

D.C. (*volendo riprendere il denaro*] Non vorrei, che qualche mano indiscreta . . . .

(*Barogo gli fa segno di lasciarli, e di andarsene.*)

D.C. [*parlando*]. Che diavolo ha egli! Lascio il cuore su quegli scudi . . *via.*

SCENA XV.

Barogo solo.

Eccomene spicciato. Quando è mai comodo risponder coi gesti! Così almeno si va esenti dal dir delle sciocchezze. Oh quante persone gravi, e altitonanti, che

che non dovrebbero far altro che gesticolare! Sarebbero così meno soggette alla derisione, ed alla burla di che le ascolta.

SCENA XVI.

Barogo, *Donna Ines*, *e Gusmano*.

Gus. SIgnore, la Cameriera di Madama Eleonora desiderebbe di avere un momento di udienza da V. A.

Bar. (*da se mettendo in saccoccia il Biglietto, ed i denari.*) Sia maledetto il Principato! Sta a vedere, che mi converrà dar udienza a tutta la Città.

(*continua a nascondersi col fazzoletto.*)

Gus. (*a D. Ines*) Voi vedete che è il suo mal di dentri, che gl' impedisce il parlare, ma non temere, avvicinatevi.

Bar. Ah! ah! L' amica ha mandato la serva a prendere il danaro. *da se.*

Gus. (*piano a D. Ines*) Ricordatevi di soffiare per D. Cesare.

D. Ines. (*piano a Gusm.*) Lasciate fare a me.

Gus. Io esco per avvertire quel famoso dentista che abita vicino a questo palazzo. *via.*

Bar. Oh diavolo! Un Dentista! Sarebbe bella.

SCENA XVII.

Barogo, e D. Ines.

Durante questa scena, Barogo s' ingegnerà in ogni maniera per esaminare, ed accarezzare D. Ines senza lasciarsi vedere.

Bar. (*da se, guardando Donna Ines colla coda dell' occhio*)

OH che bocconcino delicato! Come lo divorerei volentieri!

D. Ines (*da se*) Quanto sarei contenta, che guardandomi da vicino mi trovasse più bella della mia Padrona!

Bar.

Bar. Essendo Principe ho diritto di prendermi qualche libertà. (*le fa cenno che si accosti* .) Ma, e se sopraggiunge il vero privilegiato! Oh allora sarei concio da friggere: intanto pigliamo quel che si può.

D. Ines. (*accostandosi*) Accostiamoci. Mi guarderà.

Bar. Non ci facciamo vedere in viso, altrimenti addio Principato.

(*Siede sul Sofà, vuole che D. Ines si metta accanto a lui.*)

D. Ines (*fa una riverenza ricusando*) Mio Signore. (*Barogo insiste.*) Oh, mio Signore! V. A. mi fa troppo onore.

Bar. Oh così ... Lasciatevi onorare. (*le prende le mani, che bacia più volte.*)

D. Ines. Oh, grazie. Per essere un Principe, ha le mani molto dure, e molto nere. (*da se*) Signore finitela, ve lo dimando in grazia; finitela, e degnatevi di ascoltarmi. (Oh, è mio senz'altro.)

Bar. Parlate, parlate.) *con voce soffogata.*)

D. Ines. Io vi confesserò adunque, o Signore, che se per mia cattiva sorte venisse la mia padrona a penetrare la cagione, che a voi mi guida, io sarei certamente scacciata.

Barogo approfitta di un momento, in cui essa avrà gli occhi bassi per chiuderli con una mano, ed abbracciarla.

D. Ines. Eh! impertinentello. (*con vezzo*) Oh via, Signore, ascoltatemi.

Bar. Sì, sì.

D. Ines. V. A. adunque sappia, che ci andrebbe della mia coscienza, se lo lasciassi

si più a lungo ingannare da persone, che ella ama molto più, che non meritano.

Bar. Oh! Oh!

D. Ines. Sì, mio Signore, voi avete al vostro servizio un uomo, che vi tradisce, e vi ruba.

Bar. Eh! Eh! (Ma questo è il solito, tantoppiù in casa di un gran Signore.)

D. Ines. In seguito, la Signora Eleonora di concerto con quel briccone di D. Cesare, vanno a gara a chi meglio sa darvela ad intendere.

Bar. Ah! Ah!

D. Ines. E per colmo di perfidia, ella si è unita in segreto contro di voi con quel damerino di cantante, dietro cui corrono tutte le donne, e quel villanaccio, che passa per Duca, ed è un briccone, un truffatore, un giocator di vantaggio.

Bar. Hum! hum!

D. Ines. Ma non vi degnate, Signore, di rispondermi una parola?

Bar. Hem! hem!

D. Ines. Capisco ben io il perchè. Crede V. A. senza dubbio, ch' io parli per spirito di vendetta, o di dispetto contro la mia Padrona, ma posso farle toccar con mano, che quanto dico è la pura verità. *si alza, e cerca nelle tasche.*) Dove sono dunque quelle lettere! Io credeva di averle prese meco. Adesso vi và del mio onore, se V. A. non le vede. Se mi permette vado in un salto, e gliele porto; voglio assolutamente che si persuada della mia sincerità.

Bar. Sì, sì! *l' abbraccia.*

D.

D. Ines. Bene obbligata. In verità non riconoſcono più il Principe. (*parte*)

Bar. Io lo credo bene.

SCENA XVIII.

Barogo ſolo.

PArlate, parlate! Sì, sì! Ah, ah! Oh, oh; Eh, eh! Ehm, ehm! Hum, hum! che belle riſpoſte, che le ho date! Ma ſenza aſpettare ch'ella ritorni, leviamoci un poco da queſt' impiccio.

SCENA XIX.

Mileſcas, e detto.

Mil. DOn Felicio, antico Maeſtro di V. A.

Bar. Oh, non finiſce più! *da ſe.*

Mil. Si prende la libertà di venire a ricercare riſpoſta al memoriale, che ha avuto l' onore di preſentarle ſaranno otto giorni.

Bar. (E' capitato giuſto a propoſito.) *da ſe.*

Mil. Se ſapeſte, o Signore, in quali anguſtie ſi trova quel povero oneſt' uomo!

Bar. (E io non burlo, poſſiamo darci la mano.)

Mil. E' vero che la famiglia di V. A. gli aveva accordata una conſiderabil gratificazione, ma avendo dato a cenſo tutto il ſuo denaro ad un briccone, che doloſamente è fallito . . . ne vediamo tanti di queſti fallimenti . . . Il ſig. Felicio ſi trova adeſſo, per così dire, ridotto alla mendicità.

Bar. (*ſempre da ſe*) Queſto è un caſo ben differente! Mi viene in capo un' idea; coſpetto; ella é buona, ſcommetto che il Principe farebbe lo ſteſſo, ſe foſſe in luogo mio. (*dà i quattro cartoccia a Mileſcas.*) Quel povero oneſt' uomo

aſpet-

aſpetta, é meglio, che abbia egli queſto denaro, che una civetta, che ne avrà avuto anche di troppo.

Mil. Come! Mio ſignore, tutto queſto denaro è per D. Felicio! . . . Oh quante benedizioni ch' egli darà a V. A. .... Volete che lo faccia paſſare.... (*Barogo continuando a naſconderſi col ſuo fazzoletto, fa ſegno di nò.*) Gli dirò, che il voſtro mal di denti v'impediſce di riceverlo. *via.*

SCENA XX.

Barogo ſolo.

IL mio mal di denti! Ah; ah! Avvenga ciò che ne fa avvenire, non mi pento di quanto ho fatto. Ma dopo aver ſollevato quell' uomo oneſto dal ſuo imbarazzo, penſiamo a noi. Partiamo preſto, preſto, giacchè ſon ſolo. Che cos' è? Viene altra gente!... Il romore viene da quella parte! Ah meſchino me! Son perduto! Queſta è la porta per cui il Principe ſe n'è andato; non può eſſer altri, che lui! Miſericordia! Che ho da fare? Dove naſcondermi, dove? Eh, coſpetto, ſono queſta tavola. E quando tutti ſe ne anderanno, approfitterò dell' occaſione per riprendere i miei arneſi, ſe il ſignor Principe avrà la bontà di rimetterli dove gli ho laſciati. (*ſi naſconde ſotto la tavola.*)

SCENA XVI.

Il Principe, e Barogo ſolo.

Prin. NUlla ho potuto ſcoprire, nulla affatto; il mio traveſtimento però non mi riuſcì del tutto inutile, poichè

chè mi ha fatto ricevere questa commissione alla porta di D. Eleonora per il sig. Gusmano mio cameriere. Questo è per me troppo onorifico, e voglio eseguirla con somma cura. Sarà un qualche intrigo mi figuro. Riprendiamo i miei abiti, e nascondiamo questi per servirsene all' occasione.

Bar. Povero me! Eccomi piú imbrogliato di prima.

Prin. Penserò io al modo di ricompensar quel povero diavolo, a cui li presi, che senza dubbio sarà a quest' ora in grande imbarazzo.

Bar. E come! Egli è indovino.

Principe (*dopo aver ripreso la sua veste da Camera, e nascosto l' abito di Barogo nel medesimo luogo.*) Benchè fosse assai di buon ora, oh! come le strade erano già popolate d'artigiani d'ogni sesso, d'ogni età; come volavano essi allegramente al lavoro, mentre il ricco cerca di prolungare un sonno cento volte interrotto per svellersi dalla noja che lo assedia; e dai rimorsi che lo perseguitano .... ma io scordavo quasi la mia commissione. (*suona*) .. Mi sento un certo appetito ...

SCENA XXII.

Il Principe, Milescas, e Barogo nascosto.

Prin. VOglio Gusmano.

Mil. (Che vedo? Eccolo in veste da camera un'altra volta) *dà al Princ. una lettera* Una lettera di D. Felicio.

Prin. Fatemi venir Gusmano, vi dico.

Mil. *via.*

SCENA XXIII.

Il Principe, e Barogo nascosto.

Prin. QUel povero D. Felicio mi perseguita; conviene una volta ch' io pensi a lui. Ho verificato il fatto, e la sua disgrazia non è che troppo reale. Egli è un degno onest' uomo.

SCENA XXIV.

Gusmano, e detti.

Prin. GUardate un poco, Gusmano, cosa sia quel plico, che si trova quì a voi diretto.

Gus. (Chi diavolo può averlo portato quì?)

Bar. Egli non sa, che parla col commissionato.

Prin. Aspettate .... Questo è il carattere di Donna Ines; sarei curioso di sapere ciò che ella vi manda, voglio con esso passarmi la noja.

Gus. La civiltà, mio Signore, non mi permette ...

Prin. Io ve lo comando.

Gus. Crederei di abusarmi della compiacenza del mio Padrone.

Prin. Abbiate quella di obbedirmi.

Gus. Mio Signore, questo diretto a voi medesimo. (*dopo aver levata la sopraccarta.*)

Prin. (*prende, e legge*) Egli ha ragione, E' ridicolo ch' io faccia le mie commissioni, e quelle della mia gente di casa. Il mio Cioccolato.

Gus. Ma Signore .... *con stupore.*

Prin. (*legge*) „ Mio Principe. E' Donna Ines, che mi scrive. „ Prendo il parti„ to di mandarvi le lettere, di cui ho

„ avu-

„ avuto l' onore di parlarvi „. Io non sò ciò che ella voglia dire. Non potendo io „ aver l' onore di portarvele in persona, „ poichè la mia Padrona, che si é alzata „ in questo punto dal letto, mi ritiene. Vediamo questi biglietti, di cui ella pretende avermi parlato. Che vedo! Essi sono tutti diretti alla Sgnora Eleonora? Leggiamo. „ Perdono, vi prego, amabilissima mia, se non ho potuto essere dei vostri ieri sera, perdóno; voi „ eravate sola, io lo sapeva, e questo è „ quello che mi dispiace: quello star da „ solo a solo, oh quanto è mai delizioso! „ Del resto vi ringrazio del bel diamante „ di S. A. Egli ha fatto molto bene a donarvelo, poiché in verità mi mancava. „ Io vi abbraccio.

Bar. Buono! E uno.

Prin. Cielo! Con chi mi trovo io in concorrenza? Vediamo quest' altro. Egli è del Duca, con cui ho perduto tanto l' altro giorno. „ Verrò questa sera per cenare con voi, mia bella ragazza; sarà facile, che vi sia anche il nostro „ buon Principe, e spero, che giuocheremo. Abbiate adunque la cura di prepararci le carte, e i dadi, che voi sapete. Poichè sono stanco di perdere al „ giuoco in tutte le maniere. Addio. " Avviso al Lettore; saprò trarne profitto. Che perfido! Che scellerato!

Bar. Fidatevi Signorini di andare a giuocare in casa di queste Signore.

Prin. Quest' indegnità m' apre gli occhi Arrossisco della mia debolezza. Ma il doler-

lermene sarebbe mettervi il colmo. M' inganno io? Quest' altra è di D. Cesare.
„ Voi mi fate tanta premura, mia cara Da-
„ mina, per quel denaro, che ci ha pro-
„ messo il Principe, come se dopo il no-
„ stro trattato . . . " Il nostro trattato!
„ non vi abbia parte tanto il mio interesse,
„ quanto il vostro, che l' abbiate subito.
„ Glie ne parlerò ancor questa sera, e sa-
„ prò sollecitarlo sì caldamente, che sarà
„ finalmente costretto di venire al punto,
„ a cui lo vogliamo. Vi abbraccio, come
„ vi amo.

Bar. Che tenerezza!

Prin. Non troverò io dunque che degli ingrati, e dei traditori? Ecco le prove de' miei fondati sospetti, che tanto desiderava; eccole nel momento ch' io meno le attendeva! Ma è preso il mio partito; eccomi appieno disingannato. Dissimuliamo .. (*si volge, e vede Gusmano*) E che fai là fermo, non ti ho io ordinato il Cioccolato?

Bar. Ah! Ah!

Gius. Volevo con tutto il rispetto farle osservare, che l' ah di già preso.

Prin. Io?

Gus. Altezza si, ed anche con maggior appetito del solito, poichè fuori del bicchier d' acqua non v' è rimasto nulla.

Prin. Voi scherzate.

Gus. Per prova, ecco ancora la chicchera, in in cui ho avuto l' onor di servirla.

Prin. Voi vorreste farmi credere ...

Gus. Milescas, che era presente può farne fede.

SCENA XXV.

Milesfcas, *e detti*.

Mil. ALtezza sì, io son testimonio, anzi finiva V. A. di vestirsi in quel momento.

Prin. Che dici? se sono ancora in veste da Camera?

Bar. (Ecco il mistero.)

Gus. D. Cesare, che sopraggiunse allorchè V. A. terminava, può dir la verità; eccolo per l'appunto.

SCENA XXVI.

D. Cesare, *e detti*.

Prin. CHe mai vuol dir questo? Venite D. Cesare. Mi si vuol dare ad intendere, che stamane vi ho veduto, e che facevo colazione quandó veniste.

D. Ces. Non sò, se l'abbia fatta in effetto, ma sò bene, che V. A. lascieva in quel momento una chicchera, mentre io ebbi l'onore di rimetterle il biglietto con i dugento scudi per la Sig. Eleonora.

Bar. (Ohimè! nuovo imbroglio!)

Prin. Voi mi avete dato questa mattina un biglietto, e 200. scudi per la Signora Eleonora?

D. Ces. In quattro involti di cinquanta, che m'ordinò V. A. di lasciar su quella tavola, mentre era tutto vestito, e sedeva su la medesima poltrona.

Prin. Vi sareste forse messo in capo di persuadermene?

Bar. Oh la sarebbe bella!

D. Ces. Posso assicurarla, che non v'ha cosa più vera.

Gus. Gl'involti gli ho veduti anch'io.

Mil.

Mil. E io ancora, a ſegno, che appena era uſcito D. Ceſare, che V. A. fece entrar D. Ines Cameriera della Sig. Eleonora, a cui ſi degnò di dare un momento di udienza.

Prin. Orsù finiamo un giuoco, che ſommamente mi ſpiace, o ſaprò punire il voſtro ardire.

D. Ceſ. Egli delira.)
Guſ. Gli frulla il cervello.) *a parte.*
Mil. Egli è pazzo.)
Bar. (Non tanto pazzo.)

D. Ceſ. Mio Principe ....

Prin. Voi ſiete un traditore ... Non replicate; ho tanto in mano da potervi confondere. Se io aveſſi ricevuto queſta ſomma, o l'avrei ancora, o ſaprei almeno l'uſo, che ne ho fatto.

Mil. Non è tanto tempo che V. A. ne ha diſpoſto, che poſſa sì preſto ſcordarſene.

Guſ. Deve ricordarſi, che ha voluto beneficar D. Felicio.

D. Ceſ. Voi ſentite mio P[illegible]e?

Mil. Fui io ſteſſo inca[illegible]di portargli il denaro.

Guſ. Ed è rimaſto molto mortificato di non aver potuto ringraziarla a viva voce.

Mil. Ed ha cercato di ſupplire colla lettera, che poco fa ho avuto l'onore di rimettere a V. A.

Prin. Io reſto attonito. (*prende la lettera di D. Felicio, l'apre, e legge*) „ Mio „ Principe, quanti rendimenti di grazie „ io non vi devo per i dugento ſcudi, „ che accordaſte al più riſpettoſo de' vo- „ ſtri ſervi. Quà dice dugento ſcudi ....

 „ Io

„ Io non m' inganno ... per i dugento ſcu-
„ di ... Queſto è il ſuo ſtile, il ſuo carattere, la ſua firma. Se il Diavolo non v' è entrato, io non capiſco nulla.

Bar. (Eh capiſco io.)

SCENA XXVII.

Poſticcio, e detti.

Poſt. Non m' inganno, ho l' onore d' inchinarmi a S. A. Sereniſſima il Signor Principe d' Oreſca.

Prin. Son' io. E voi, chi ſiete?

Poſt. E' impoſſibile, che V. A. non abbia inteſo a parlare del Dottor Poſticcio; io ſono un ſuo umiliſſimo ſervitore, Italiano di nazione, Dentiſta di meſtiere, ed oneſt' uomo di profeſſione.

Prin. Laſciamo le qualità; Che ricercate? Che volete?

Bar. (Scommetto io, che viene per ſtrappargli il dente, che faceva male a me.)

Poſt. Vengo a procurare a V. A. un qualche ſollievo al [illegible] male.

Prin. Signor [illegible], di qual male parlate voi, ve ne pr[illegible]

Poſt. Corpo di Bacco! V. A, non lo può ignorare.

Prin. Io non vi capiſco.

Poſt. Mi avreſte voi burlato? *a Guſmano.*

Guſ. Non vedete, che lo fa apposta.

Poſt. Voſignoria non può eſſerſi ſcordato, che è ſtato tormentato tutta la mattina da un fieriſſimo mal di denti, ed io appena avvertito, ſono prontamente accorſo per farle l' operazione.

Prin. Per farmi l' operazione? A me? Voi v' ingannate Signor Dottore; I miei den-

ti

ti sono nel miglior stato del mondo, ed io non mi ricordo nemmeno di avervi avuto male in tutto il tempo di vita mia.

D. Ces. Oggi dove diavolo ha il capo? *da se*

Post. Ecco come sono tutti gli ammalati, passato una volta il dolore, si credono di star bene per sempre, e il male che hanno provato, fa che si oppongano al bene, che lor si vuol fare.

Prin. Ma io vi ho già detto, e vi replico...

Post. Abbia pazienza, mio Signore, non abbia paura; ella é in buone mani, perchè senza vantarmi posso dire, che non ho l' eguale in tutta la professione. (*mette la sua borsa sulla tavola.*)

Bar. (Senza vantarsi.)

Post. Mi faccia dunque la grazia di farmi vedere il dente, che le duole.

Prin. Basta così, Signor Dottore.

Bar. (Bella! che gli levasse un dente per complimento!)

Post. Altezza, abbia pazienza; Io mi spiego; è un dente canino, o un dente incisivo, o un dente molare, che la tormenta? è nella mascella inferiore, o nella mascella superiore? è egli sul davanti, oppur nel fondo? Parli, mi dica.

Prin. Mi farete ora mai perder la pazienza.

Post. Abbia pazienza, ed apra la bocca, perchè bisogna subito esaminare il dente; se bisogna impiombarlo, l' impiomberemo; se bisogna cavarlo, lo caveremo; é una cosa stessa; e l' una, e l' altra operazione si fa in un momento, non è che una destrezza di mano. Ella non vedrà nem-

meno il ferro, che adopero.

Prin. Ma oramai ...

Post. Abbia pazienza, mio Signore.

Bar. (Ne ha veramente bisogno.)

Post. Ecco il modo. Io vi sostituirò al dente levato un dente così bello, così buono, che farà arrossire tutti gli altri. Son conosciuto alla Corte, e V. A. può informarsene. Non vi è in tutta questa Città, nè Dama, nè Petimetre, nè Cavaliere, che non abbia almeno uno, o due de' mie denti in bocca.

Prin. Vorreste forse concludere, che io debba avervi la medesima obbligazione?

SCENA XXVIII.

Donna Ines, e detti.

D. Ines. ALtezza, la mia Padrona è uscita in questo momento, ed ho approfittato del tempo per godere del permesso, che mi ha accordato.

Bar. (Eccone un' altra.)

Prin. E quando? vi prego.

D. Ines. Questa mattina, pochi momento sono; E non potendo venir subito, mi son presa la libertà di significargliene la ragione con una lettera di cui ho incaricato un birbante, che trovai alla porta della nostra casa.

Bar. (Per un Principe non c'è male.)

Gus. Ve l'abbiamo pur detto, che Donna Ines vi ha parlato.

Prin. Tuttociò che sento, e vedo, non fa che raddoppiar la mia sorpresa.

D. Ines. V. A. si é spogliata?

Mil. Sente?

D. Ines. Il mal de' denti sarebbe forse aumentato a segno .....

Prin. Sta' a vedere, che si son tutti accordati per persuadermi, che ho veduto tutto il mondo, quando non vidi persona; che io abbia beneficato un uomo, a cui non ci ho nemmeno pensato, con dugento scodi; che si dice mi siano stati rimessi in mano propria, benchè in questa mane io non abbia maneggiato nemmeno un quatrino; che mi sono vestito, quantunque sia ancora in veste da camera; che ho fatto colazione, benchè mi senta lo stomaco vuoto, e che abbia male ai denti, quando essi sono più sani che mai. Questo è ben stravagante.

Bar. (Oh egli ha ragione.)

D. Ines. Io credo però, mio Signore...

Prin. Donna Ines, vi devo troppo per offendermi d' una burla, benchè spiacevole; ma è tempo, ch'ella finisca, saprò ricompensare l'importante servigio, che mi avete reso; E voi D. Cesare datemi tosto la chiave della mia cassetta, e del mio scrittojo.

D. Ces. Mio Principe...

Prin. Voi mi avete inteso. (*prende le chiavi*) Da questo momento voi non siete più nulla di mio. Questa lettera ve ne dirà la ragione. (*gli dà la lettera*) Riguardo ai dugento scudi, saprò ritrovargli; intanto uscite. (*D. Cesare parte mortificato.*)

Post. E' la rabbia de' denti, che lo fa parlare; Aspettate un momento, aspettate. Io veglio rimediarvi. Sgnor Principe abbia pazienza, abbia pazienza. E voi (*a Gusmano*) avanzate quella poltrona.

Bar.

Bar. (Come diavolo ha da finire ?)

SCENA ULTIMA.

Il Principe, Donna Ines, Posticcio, Gusmano, Milescas, Barogo nascosto.

Prin. E Voi, signor Dottore, fare altrettanto, andatevene in grazia. Son persuaso della vostra abilità, ed ho tutta la confidenza nell' arte vostra, ma vel ripeto per la centesima, ed ultima volta, ch' io non ho bisogno nè dell' uno, nè dell' altra.

Post. Ma, mio signore, abbia pazienza.

(*Il Principe con impazienza fa andar indietro Posticcio, che rovesciando la tavola, scopre Barogo.*)

Bar. Misericordia! Ah, ella è finita per me!

(*Tutti spaventati lasciano cader la tavola su i piedi di Posticcio, che grida, mentre gli altri ridono di Barogo.*)

Post. Ahi, ahi! ahi!

(*Milescas, D. Ines, e Gusmano ridono.*)

Prin. (*nel volgersi*) Che cosa c' è ?

Post. Ohimè! non posso più.)

D In. Ah!ah!ah! Il Principe!ah! ah!) *tutti ins.*
Gus. Ah! ah! ah! S.Altezza! ah!ah!)
Mil. Ah! ah! ah!Che figura! ah! ah!)

Prin. (*avanzandosi*) Ma chi vedo!

Bar. (*sbarazzandosi dal tappeto*) Voi vedete un disgraziato, che implora con tutti due i ginocchi la vostra indulgenza. Tutti, ciascuno, anzi ognuno dice così, che siete un Principe tanto buono!

Prin. Ma chi sei? di dove vieni?

Bar. Di sotto a quella tavola, Signore.

Prin. Capisco bene. Ma per quale azzardo sei tu venuto quì ?

Bar. Nò ſignore, non è ſtato l' azzardo, ma piuttoſto per queſto cammino, che voi vedete, e che, ſalvo il riſpetto, che devo a queſta nobile Compagnia, ho avuto l'onore di ſpazzare queſta mattina.

Prin. Come?

Bar. Oh poveretto me! Sì ſignore; è ſtato un maledetto momento di curioſità, che mi ha aſſaſſinato. Ma quanti non ve ne ſono di queſti momenti nel corſo della vita di queſto mondo? Ho vedute tante, tante, e poi tante le belle coſe, che non ho potuto fare a meno di mettervi sù le mani. Ma in parola d' oneſt' uomo, da Spezzacammino onorato, o ſignor Principe, non lo feci per farvi torto. In caſa dei gran ſignori, vi ſono già tanti, che fanno bene la loro parte, e voi lo ſapete meglio di me, adeſſo. In ſomma è ſtato così ſolamente per vedere, che figura facevo; ma appena mi ſono imprincipato, non mi fu più poſſibile di diſimprinciparmi, perchè venivano gli uni dietro agli altri, come una mandra di caproni, o ſignore, e queſti bei abiti, che ſono i voſtri...

Prin. Mi ſpiegano un' enigma, che mi parve fin' ora inconcepibile. Ti perdono l' ardire per la buona azione che hai fatta, e pel vantaggio che a me ne riſulta.

Bar. Ah! Signor Principe...

D. Ines. E' dunque ella quel ſignore, che mi abbracciava sì ſtretta?

Bar. E' ſtato un incerto del mio nuovo perſonaggio.

D. Ines. Non mi ſtupiſco più, che le mani

ni di S. A. fossero così ruvide.

Gus. Sibbene; ecco il Principe, che si è bevuto il cioccolato.

Bar. Se è stato V. S. che l' ha fatto, il Cielo la benedica, non ho mai preso il meglio ... Fu la prima volta.

Mil. Fu per conseguenza S. A., che si era nettato collo sciugatoio! ....

Prin. Sì, ma poco mancò, che non ne fossi io la vittima; io fui, che tu con tanta pulizia hai ricondotto al cammino. Il mio travestimento vi ha ingannato. Ma un' altra volta siate più umano verso chi voi credete vostri inferiori.

Bar. Perchè vedete, alle volte si crede aver che far col servo, e vi si trova in vece il Padrone.

Prin. E tu, mio amico, vendi a tuo vantaggio gli abiti, che hai indosso, ed assicurati, che avrò cura di te. Ti rendo i tuoi, che furono per me cagione d' un estremo piacere. Eccoli, questi sono gli abiti di un onest' uomo.

Bar. Che sarà tanto più felice, poichè voi gli perdonate l' ardire di esser passato per la vostra persona.

Prin. Non passai io stesso per te?

Bar. E' vero, Altezza; ma per mia sfortuna l' abito non fa l' uomo. Cortesi ascoltanti, io ho fatto un' ottima giornata per un Spazzacammino, ma ella diverrà per me una giornata da Principe, se il vostro bell' animo si degna di coronarla.

F I N E.